

SESSUOLOGIA E CULTURA

I

1) Lo scopo del nostro discorso consiste nell'interpretazione della funzione assunta dalla sessualità nel processo della formazione personale, e quindi — dato che si vuol dare a quell'interpretazione il significato più critico — consiste nella chiarificazione dei rapporti tra le discipline concorrenti a spiegare la funzione qui presa in esame e intesa nella dinamica complessiva della maturazione personale.

Sia ben chiaro: non del sesso si vuol principalmente parlare, ma della personalità, del suo atteggiamento e del suo comportamento considerati dal punto di vista delle incidenze, che su di essi provoca e manifesta la sessualità; la quale, pertanto — ed ecco il primo importante criterio metodologico che vogliamo enunciare —, mai va studiata avulsa dal contesto generale di quella dinamica, in cui soltanto può esercitare il suo ruolo specifico e produrre i risultati relativi all'economia per la quale è destinata a funzionare.

Si tratta — giova ripetere — di un'economia *umana*, comprensiva dei fini, delle regole e dei condizionamenti della vita individuale, tutti convergenti a quell'affermazione unitaria della personalità che permette di parlare di distinte funzioni e disposizioni soggettive, ma non di separazione. Separare la sessualità, quasi che essa possa valere come una potenza destinata a scopi ben circoscritti biologicamente o psicologicamente e a risultati estranei alle interferenze delle disposizioni effettive, etiche, estetiche, sociali, significa compiere un grave errore, riguardante non solo i limiti del sesso, ma anche l'ordine dell'umana condotta.

Vero è che le necessità d'una metodologia scientifica impongono distinzioni di settori e di competenze, tra le quali hanno bene la loro ragion d'essere quelle relative agli studi della biologia o della fisiologia del sesso « La sessuologia è una delle branche della medicina meno conosciuta dalla più gran parte dei medici e, tra i capitoli della sessuologia, quello che riguarda la continenza sessuale, i disturbi che in essa possono venire osservati è forse

di tutti il piú trascurato» (G. Santori, *Nuovi appunti di sessuologia*, Borla, Torino, 1966, p. 31).

Il medesimo A., Direttore del Centro italiano di sessuologia, avverte anche che la stessa conoscenza della fisiologia sessuale «è talora tanto scarsa e lacunosa anche tra medici di elevata cultura» (*Compendio di sessuologia*, Minerva, Torino, 1966, p. XVIII). Anche R. J. Warren rileva l'ignoranza di molti medici sul sesso (Human sex and sex education, Filadelfia, 1963, p. 162); ma è anche vero che i risultati ricavati dagli studi settoriali non possono valere per dare delle regole generali di condotta, sempre conseguenti da una complessiva valutazione dell'economia umana.

Gli equivoci e gli errori nell'interpretazione del comportamento sessuale e, in loro conseguenza, nella valutazione della personalità, sono tali e tanti, che conviene insistere su queste avvertenze metodologiche, le quali sembrano a noi di primaria efficacia per impostare un discorso scientifico e per progettare regole operative sufficientemente attendibili.

A tal proposito, occorre richiamarsi al significato della considerazione olistica della personalità, per la quale sempre, in ogni momento, ciascuno di noi nella sua azione esprime la simultanea interferenza delle molteplici funzioni e disposizioni della sua personalità: quanto piú quell'azione è unitaria, armonica, priva di conflitti e di lacerazioni, tanto piú conferma lo stato d'equilibrio e di maturità d'un soggetto. È da ritenere, pertanto, che un istinto, un bisogno, una tendenza, così come uno stato emotivo, un atto dell'intelligenza, della volontà non agiscono come fattori isolati e tra loro separati, ma in un sistema di reciproche interferenze: ognuno di essi, avulso da quel sistema, è un artificio, e fornisce delle prove di funzionamento che possono venire alterate se sperimentate nella condizione reale, vivente del soggetto, in cui soltanto ogni suo fattore può funzionare, manifestando le reazioni di risposta alle sollecitazioni provenienti dagli altri settori dell'organismo o della situazione personale. «Le cosiddette "pulsioni" non sono segmentali; cioè, non riguardano il singolo organo, ma impegnano tutto l'organismo, e quindi sono vissute come bisogni e desideri di soddisfazione generale» (G. Zunini, *L'attività istintiva*, in *Questioni di psicologia*, Brescia, La Scuola, 1966, p. 355).

«Non abbiamo comportamenti istintivi puri, che si trasmettono con regolarità, senza che siano influenzati da altri processi

psichici, alcuni dei quali tipicamente umani» (*Ib.*, p. 360).

Tutte le sperimentazioni settoriali rispetto al comportamento del soggetto non possono fornire, da sole, regole per la sua condotta, la quale deve obbedire alle motivazioni e alle ragioni generali della vita e ritenute conformi all'ordine umano: un comportamento sessuale, per esempio, non nocivo rispetto a una parziale funzione fisiologica, potrebbe risultare negativo rispetto a quell'ordine e, quindi, tale da non corrispondere alle piú profonde esigenze della persona, la soddisfazione delle quali assicura un sostanziale senso di gioia, mentre la loro insoddisfazione potrà procurare qualche precario brivido, momenti di voluttà e di piacere seguiti, però, da un senso di frustrazione e di noia, che sta a provare la sregolatezza di quel brivido e di quella voluttà. «Il soddisfacimento totale e senza limiti degli istinti, non solo è possibile, ma anche se fosse realizzabile, non darebbe la pace interiore, pace che rimane vincolata al soddisfacimento della coscienza morale» (H. Baruk, *Psicosi e neurosi*, Garzanti, Milano, 1956, p. 77).

Non è da escludere, poi, che l'ordine, offeso da quella irregolarità, si vendichi, per così dire, sulla stessa funzione sfruttata per il comportamento sessuale citato, compromettendone l'efficienza, come ben sanno gli specialisti che sono in grado di spiegare come certe anomalie fisiologiche della sessualità conducano a un'ezologia in cui intervengono fattori psicologici, etici, culturali.

Si vuol, dunque, trattare delle caratteristiche sessuali intese come espressione dell'umano atteggiamento o comportamento. Bisogna inquadrarle nel significato integrale o nella dinamica complessiva di quell'atteggiamento o di quel comportamento, le cui regole non possono non essere pensate in corrispondenza dei valori che danno un senso alla vita, fondando le ragioni delle preferenze, delle scelte e delle decisioni personali.

A chi obiettasse che, in tal modo, oltrepassiamo i rigorosi limiti d'una verifica scientifica della sessualità, in quanto i valori a cui si vorrebbe ordinarla esulano dal campo della sperimentazione, risponderemo che la scienza non coincide solo con lo sperimentabile, ma con il razionale; che l'incompetenza d'una metodologia di ricerca valida per un determinato settore non autorizza a collocare nelle sfere del mito zone di competenza diverse; che le ragioni operative per la condotta umana sono reali e meritevoli, dunque, dell'adeguata interpretazione razionale (scientifica); che

esse non possono essere scisse in corrispondenza dei settori specifici di ricerca, giacché la personalità è unitaria nella molteplicità delle sue componenti e nell'identità del suo essere singolare; che, infine, relegando pregiudizialmente al di là della scienza una dottrina sui *valori* si fa una questione di epistemologia generale e non medica, né psicologica, né chimica, né fisica, mentre ogni scienziato deve mantenere la correttezza di fare giudizi solo nell'ambito della propria verificata competenza.

In definitiva, come pretendere di separare la sessualità dalla psicologia, dall'etica, dalla sociologia, se essa, nell'uomo, non può pensarsi se non nelle forme d'una relazionalità, prima di tutto, con il soggetto stesso che la impersona, e poi con gli altri? Come limitarla a un fatto di natura esclusivamente o separatamente fisiologica, quando ogni comportamento che la esprime è intriso di emozioni, di sentimenti, di idee, di slanci di volontà, d'una complessità di elementi a cui, dunque è condizionato e che i suoi stessi aspetti strettamente organici, a loro volta, condizionano? E parlare di relazioni personali, significa includere la varietà delle provocazioni culturali esogene, delle quali si nutrono tutte le funzioni endogene, compresa la sessualità che, per la comprensione di certi suoi aspetti rimanda alla sociologia.

La sessuologia, allora, si distingue in vari campi di competenza, ma tutti correlati ed esigenti di studi particolari e specifici, a seconda dei vari punti di vista da cui ci si propone di studiare i molteplici aspetti della sessualità. Il termine «sessuologo», dunque, è logicamente equivoco, né può essere usato univocamente se non nel suo generico riferimento agli aspetti del sesso, i quali, pur nell'unitaria convergenza alla realtà dell'identico soggetto che l'impersona e che li comprende in un sistema d'interezze, sono diversi e da circoscrivere nelle rispettive zone di competenza.

Nemmeno è da ritenere legittima, dal punto di vista scientifico, una gerarchia tra quelle zone, quasi che il sessuologo specialista del settore «A» sia più importante dello specialista del settore «B»: non valgono le distinzioni gerarchiche tra le varie competenze scientifiche, pur risultando esse più o meno interessanti in relazione alle esigenze pratiche delle singole persone e, dunque, per un criterio pragmatico, non epistemologico.

Da questa precisazione dovrebbe conseguire bandita la presunzione di certe ostentate superiorità, e favorita la cooperazione tra i vari specialisti, tutti impegnati, in definitiva, nel servizio della realtà che è il termine comune dei loro studi: l'uomo.

II

Dopo questa introduzione di carattere metodologico, ci proponiamo, in conseguenza delle indicazioni da essa offerteci, di approfondire i problemi della sessuologia secondo la prospettiva dettata dalla tematica relativa alla formazione della personalità o alla *cultura* personale, secondo la prospettiva, cioè, più vicina alla competenza del pedagogo.

Con il termine *cultura* intendiamo, qui, in riferimento alla accezione offertaci dall'etimologia, il processo di maturazione del soggetto, l'esercizio delle funzioni e disposizioni in vista dell'arricchimento personale: come ben si comprende, si tratta più del significato *soggettivo* del termine, che di quello *oggettivo*, più consueto nella pratica comune. Esso è, ad ogni modo, il significato più umanisticamente frequente, se si accetta che la realtà umana non *vive* nei *prodotti* del suo operare ma nel *processo* dell'individuo: a che cosa si ridurrebbero, difatti, quelli se non venissero rivissuti nella potenzialità fecondante di questo?

Proprio perché la sessualità rientra come elemento essenziale nel processo di vita dell'individuo, si qualifica come elemento della cultura dell'uomo, conferendo alla sessuologia la competenza di far parte delle discipline che la formazione culturale delle persone studiano e si propongono di ordinare, dirigendola. A questo punto, allora, il nostro tema entra, per così dire, nell'altro versante della sua zona d'esplorazione: dal rapporto con il significato *oggettivo*, enciclopedico, di cultura, sotto il cui profilo era stata prima considerata, la sessuologia ora passa al rapporto con il significato *soggettivo*, completando un itinerario che, per la natura dei termini di partenza e di arrivo, non poteva ignorare l'ambivalenza del suo percorso.

E poiché ogni processo è ordinato al suo fine, dal cui valore ricavano ordine fattori e condizioni di vita del soggetto che procede, bisogna stabilire che anche la *cultura*, intesa come formazione della personalità, è sempre axiologicamente qualificata, in questo senso e con questo orientamento dando ordine e unità ad ogni elemento che si costituisce in sua funzione.

La sessualità in funzione *culturale*, dunque, si dispone in un ordine di valori, a cui deve subordinarsi o da cui riceve regole inderogabili, se vuole essere umanamente qualificata, altrimenti diventa elemento di disordine, o, per meglio dire, è sfruttata

negativamente dalla libera scelta o dalle morbide tendenze personali.

Così assunto il significato della cultura, si è ora obbligati a precisare quello della sessualità. Conviene, a tal proposito, incominciare secondo un procedimento sistematico, o dai suoi condizionamenti bio-fisiologici?

Non pare. Difatti, la nostra attenzione non è diretta agli organi del suo funzionamento e nemmeno al comportamento della personalità relativo ai tratti sessuali: come risulterebbe errato parlare senz'altro dei lobi del cervello per spiegare l'attività del pensiero, o dell'anatomia del cuore per spiegare i sentimenti, così non occorre partire dalla struttura bio-fisiologica per trattare degli aspetti comportamentistici che ora ci interessano. Secondo P. Guilluy «il biologico prepara lo spirituale: questo esplicita quello e non viceversa» (*La biologia della sessualità*, in *Etudes de Sexologie*, Blond et Gary, Tournai, 1963, p. 106).

«Riteniamo che la semplice conoscenza della struttura e della funzione dell'apparato genitale umano non basta a dare una vera conoscenza di ciò che accade quando due esseri entrano in contatto «sessuale» (B. Fisher, *L'orgasmo*, in *Enciclopedia della sessualità*, Borla, Torino, 1966, p. 166).

«Il valore biologico di un comportamento non è riconoscibile in base soltanto agli organi di cui si serve, e non può essere espresso nel linguaggio dell'anatomia» (M. Merlau-Ponty, *La struttura del comportamento*, Bompiani, Milano, 1963, p. 244).

«F. Beach ha dimostrato che la motivazione sessuale dipende sempre meno dalle secrezioni ormoniche a mano a mano che si sale nella scala animale, fino a un punto in cui le funzioni percettive, cognitive e simboliche sensibilizzano l'organismo, indipendentemente dalle secrezioni stesse» (L. Ancona, *La motivazione*, in *Questioni di psicologia*, La Scuola, Brescia, p. 402).

«Per motivazioni non si devono intendere soltanto dei determinismi ineluttabili, come le hanno concepite Freud e certi Behavioristi, ma anche delle aspirazioni o valori scelti consapevolmente, che permettono alla libertà di manifestarsi in mezzo ai determinismi biologici e sociali» (G. Cruchon, *Introduzione alla psicodinamica*, La Scuola, Brescia, 1965, p. 14).

Occorre, allora, continuare la nostra ricerca affidandoci all'indagine fenomenologica, per tentare di rilevare i caratteri comuni e più evidenti della sessualità umana, la quale, perché umana, rifiuta il metodo dell'immediata comparazione con l'esame

del comportamento animale: questo è organizzato in una diversa struttura vitale, priva di quelle funzioni del pensiero, della volontà, del sentimento e di quelle disposizioni culturali specifiche della specie umana.

«È più che evidente che nella razza umana il desiderio è sollecitato da fattori che non appartengono al dominio della fisiologia. È sempre una grande ingenuità supporre di poter estrapolare il comportamento umano a partire da esperienze condotte su animali; purtroppo non tutti gli autori riscono a sfuggire alla tentazione di questo procedimento semplicistico» (M. Oraison, *Il mistero umano della sessualità*, Borla, Torino, 1967, p. 62).

«Il comportamento dell'uomo nella vita sessuale non è condizionato, come avviene per gli animali, soltanto dall'istinto e dalle funzioni psicologiche; qui come in tutti i comportamenti umani di qualunque genere, entra in gioco un modo d'essere del tutto diverso, che non possiamo qualificare se non come cosciente e riflesso. In altri termini, la morale non è dominata dalla fisiologia» (*Ib.*, p. 64).

«Il modo secondo cui questi bisogni «biologici» esistono nell'uomo e influenzano la condotta, è specificatamente umano... Per questo, bisogna tener conto del fatto che nell'uomo tutti i cosiddetti bisogni «istintivi» o biologici agiscono in modo specificamente umano...», sia per quanto riguarda le forme di condotta in cui si manifestano, sia per quanto riguarda la potenzialità e le ripercussioni affettive e dinamiche corrispondenti» (G. Nuttin, *Psicanalisi e personalità*, Ed. Paoline, Alba, 1953, p. 278).

«Un uomo è tanto più sessualmente sano ed equilibrato, quanto più è in grado di liberamente accettare o respingere i propri impulsi istintivi, senza subirne alcun danno né fisico, né psichico: non possiamo quindi parlare di *bisogno* sessuale e nemmeno di istinto, nel senso più stretto dell'espressione, bensì di pulsioni sessuali, più o meno intense a seconda degli individui e delle diverse età della vita, ma non incoercibili o tali da condurre deterministicamente il comportamento umano» (G. Santori, *Nuovi appunti di sessuologia*, op. cit., p. 29).

«L'uomo non può mai essere un animale: la sua vita è sempre più o meno integrata di quella di un animale, ma se i pretesi istinti dell'uomo non esistono separatamente rispetto alla dialettica spirituale, correlativamente questa dialettica è inconcepibile

al di fuori delle situazioni concrete in cui s'incarna» (M. Merlau Pointry, op. cit., p. 292).

La caratteristica che merita, per prima, d'essere rilevata è la *varietà* dei comportamenti sessuali dell'uomo, varietà relativa ai modelli sociali e relativa alle distinte espressioni che essi manifestano lungo il corso dell'età evolutiva d'un soggetto. Soprattutto dal primo dei due punti di vista, qui enunciati, risalta evidente l'equivoco delle pretese di certo naturalismo che si richiama all'univocità d'un presunto schema *originale* primario del sesso, stimato come prototipo, esempio felice, d'un comportamento che le stratificazioni dei costumi e le sovrastrutture della società avrebbero via via alterato.

Senza voler riprendere ora la questione posta da Freud dell'incompatibilità tra sviluppo spontaneo delle tendenze sessuali e progresso della civiltà e del prezzo che questa fa pagare con la restrizione di quelle, è da dire che gli studi di etnologia hanno mostrato l'infondatezza della citata pretesa naturalistica, documentando la varietà dei modelli sessuali negli stessi raggruppamenti primitivi, quelli immuni dalle incidenze del processo storico. Questa smentita del resto, viene convalidata dal richiamo a un principio generale di antropologia, per cui l'uomo, più che natura, è cultura (contrasto tra *nature* e *nurture*), cioè, nella sua attività, risultato dell'interazione tra forze bio-fisiologiche e motivazioni comportamentistiche nel dinamismo della trama delle relazioni sociali e ambientali. Ridurre, quindi, il significato della sessualità a un presunto ordine paradigmatico naturale, significa andar contro la realtà umana, e ignorare, per così dire, le condizioni di cultura della funzione che stiamo analizzando: significa, in altri termini, accettare un vizio di metodologia scientifica.

«Nell'uomo le sequenze di soddisfazioni dei bisogni sessuali si sviluppano come atteggiamenti e come risposte correlate in modo assai complicato, entro un contesto di concessioni e di tabù stabiliti dalla società» (N. Cameron, A. Margaret, *Patologia del comportamento umano*, Universitaria, Firenze, 1962, p. 261).

«L'insorgenza degli impulsi erotici deriva più da fattori socio-culturali che da quelli strettamente fisiologici». (A. Ronco, in «Orientamenti pedagogici», P.A.S., Roma, 1964, n. 3, p. 559). Dalla valutazione della dinamica della sessualità bisogna concludere «che nell'uomo esiste sí un impulso sessuale generativo; che si danno pure dei riflessi innati che operano sugli organi

genitali, ma questi rappresentando soltanto segmenti insufficienti nella condotta generativa dell'uomo» (*Ib.*, p. 561).

«Negli esseri umani, la cui esistenza è determinata più dall'educazione che dall'istinto si è autorizzati a sospettare delle grandi diversità di natura culturale a proposito delle qualità innate e indotte di un bisogno (E. Erikson, *Infanzia e società*, Armando, Roma, 1966, p. 72).

«La sovrastruttura culturale degli impulsi sessuali è certamente una delle prime espressioni culturali e una delle prime esigenze dell'esistenza umana» (H. Schelsky, op. cit., p. 14).

«Attualmente assistiamo a un regresso della nozione di istinto sessuale innato, a beneficio delle teorie sempre più in voga che ne fanno una tendenza acquisita e non più congenita» (M. Eck, *L'omosessualità*, Boringhieri, Torino, 1967, p. 117).

Dal fatto della variazione dei comportamenti sessuali conviene, poi, passare alla precisazione della loro *plasticità* (sulla plasticità dell'istinto sessuale si veda: C. Musatti, *Trattato di psicanalisi*, vol. II, Einaudi, Torino, 1953, p. 93): si tratta d'una precisazione su cui Freud ha tanto insistito, perché, sempre secondo il fondatore della psicanalisi, indispensabile per spiegare la molteplicità delle deviazioni sessuali. Sono deviazioni che sempre più hanno interessato tanto la patologia medica, quanto quella psicologica, e che sono state fatte oggetto di un'immensa letteratura, come si sa, non soltanto d'ordine scientifico. Pare, anzi, che parlando di sessuologia, sia comune disporci nell'atteggiamento di sentirsi trattare di perversioni e di inversioni, mentre manca ancora una trattazione, o è molto limitata, della descrizione e dell'eziologia del comportamento della persona sessualmente normale.

Ma che senso ha parlare di normalità o di anormalità in questo campo? Non mancano oggi le voci che sostengono l'artificio di questa contrapposizione o distinzione, argomentando che le ragioni d'un comportamento vanno ricercate e fondate sulle motivazioni e sulle soddisfazioni individuali: perché — si dice — dichiarare perversi o invertiti individui che si sentono appagati con azioni rifiutate e condannate da altri? Rifiutate o condannate in base a quale criterio? Ad un criterio meramente soggettivo — si continua —, desunto da modelli sociali e da preoccupazioni etiche che sono estranee all'obiettività della scienza.

Il nostro commento a questa critica è già incluso nelle dichiarazioni precedenti: non è compito d'una scienza settoriale sindacare sulla norma della condotta d'una persona, che riguarda

La valutazione totale del significato dell'uomo, in nome del quale soltanto si potranno accreditare i vari tipi del pieno e autentico appagamento d'una persona. Perché escludere da questo appagamento l'esigenza morale? E il conflitto tra comportamento e legge etica sarebbe davvero inconsistente e privo di significato? Per sostenere la legittimità d'una posizione sostanzialmente edonistica, bisognerebbe per coerenza, dimostrare che, quale ne sia il contenuto, che quella legge è una sovrastruttura culturale, un non-senso rispetto alla economia autenticamente umana.

Per conto nostro, è indubitabile che la scienza sperimentale non è competente a trattare della moralità, oggetto non sperimentale, e che la legge etica è intrinsecamente costitutiva dell'ordine umano e, quindi, della norma morale, certo non contraddittoria rispetto ai vari risultati della scienza e, in ogni caso, dotata di tutti i titoli per *ordinare* la stessa sessualità.

«Non è pertanto buon sessuologo quel medico che, pur competentissimo nella fisiopatologia dell'apparato sessuale, ignora deliberatamente i valori spirituali cui egli stesso, oltre che l'amalato, viene a trovarsi di fronte» (G. Santori, *Compendio di sessuologia*, op. cit., p. 229).

Per superare gli scogli e gli equivoci d'un assoluto soggettivismo è stato proposto di ritenere *normale* il comportamento che non mette a disagio un individuo nell'ambito del gruppo a cui appartiene; è stata, proposta, cioè, la soluzione d'un criterio normativo di un tipo *sociologico*. La norma, in tale prospettiva, risulterebbe dall'accertamento dei modelli prevalenti in un gruppo, cioè, da una considerazione meramente statistica; è la considerazione — come è noto — alla quale si attengono i due rapporti Kinsey.

Diciamo francamente che questo criterio non ci persuade. Prima di tutto, perché riproporrebbe la dicotomia tra normalità e anomalia che si pretendeva di eliminare: il comportamento di minoranza, difatti, non potrebbe risultare d'uguale significato di quello di maggioranza; in secondo luogo sarebbe, ancora una volta, esclusa l'importanza del fattore etico come indice della normalità.

Gli è che alla base di queste conclusioni soggettivistiche o statistiche rimangono il presupposto dell'assoluta plasticità della sessualità umana, la negazione di qualsiasi *costante* suo condizionamento, il rifiuto d'ogni residuo di oggettività naturale, il

presupposto, in definitiva, per cui l'uomo è totalmente «faber fortunae suae» l'artefice del proprio destino.

«L'umanità straccata dalla realtà della sua «natura» rischia di non essere più un'umanità. La sessualità umana non è unicamente come la fanno gli uomini; essa deve essere modellata dagli uomini ma nel rispetto di un irriducibile nucleo istintivo. Le nozioni di natura e di istinto non sono malleabili all'infinito secondo le tendenze di ognuno» (M. Eck, op. cit., p. 127).

A commento delle ultime osservazioni, ci sia concesso di ripetere il ragionamento altrove già proposto: si può stimare *umana* una norma manifestamente rovinosa dell'umanità, di tutta l'umanità?

In quanto norma di comportamento, nonostante la sua effettuale riduzione statistica, essa potrebbe essere assunta come criterio generale per tutti gli individui. Ora, si prenda, per esempio, l'omosessualità, e si accetti l'ipotesi d'una sua estensione universale: la specie umana cesserebbe d'esistere, perché contravverrebbe alle ineliminabili e, perciò, sicuramente oggettive, condizioni bio-fisiologiche della procreazione. Si può, dunque, accettare come normale un criterio che, sia pure statisticamente ammissibile per pochi (ma perché vietarlo agli altri?), risulta contrario alla vita della specie?

Non basta, dunque, limitarsi all'accertamento d'una soddisfazione individuale per fondarne la sua convenienza comportamentistica: non si potrà negare che l'alcolismo, il tabagismo, l'uso di stupefacenti, soprattutto per certi soggetti e in certe condizioni, offrono le occasioni più bramate per un certo appagamento individuale. Se ne consideri, tuttavia, l'eziologia, e si accetteranno come elementi di gravi disordini, causa di quelle distorsioni della personalità, che costituiscono la premessa di disordinati appagamenti e l'argomento per classificazioni decisamente patologiche.

O si ammette, allora, un «a priori», un principio d'ordine nella vita umana (non importa ora stabilire se di natura biologica o metafisica), cardine d'ogni norma possibile dell'ordine umano, oppure tutto all'uomo è possibile e, quindi, come argomentava Ivan, uno dei «Tre fratelli Karamazov», *tutto gli è permesso*. Sarebbe — secondo Dostojewskij — la prova irrecusabile del più coerente ateismo.

«Siccome l'anormalità è meno frequente, ma più facilmente riconoscibile del normale, si capovolge la situazione di partenza;

si assume l'anormale come «norma», come misura del normale» (Zunini, *Homo religiosus*, Mondadori, Milano, 1966, p. 61).

«La considerazione delle alte finalità dell'anima umana non ci permette di trattare una materia così grave e decisiva basandoci esclusivamente su considerazioni naturalistiche o psicologiche o addirittura limitandoci allo studio delle statistiche. Ogni interpretazione che stia su questo piano si rivelerà incapace di penetrare l'alto significato, il fine ultimo dell'amore sessuale. Ed è invece proprio questo significato che va oggi riscoperto a ogni costo, perché una certa scienza sessuale da alcuni anni si sforza di rappresentare il «comportamento sessuale» ponendo esclusivamente l'accento in considerazioni di *natura zoologica*» (H. Müller-Sckard, *I fondamenti dell'educazione sessuale*, Borla, Torino, 1967, Pret.).

«Ritrovare la norma dai dati biologici e sopprimere la norma che la contraddice, cioè voler riconoscere anche nel campo sessuale la «forza normativa dei fatti» (secondo l'espressione usata dai giuristi), equivarrebbe in pratica a rinunciare all'etica sessuale e all'educazione sessuale in generale». (H. Schelsky, *Il sesso e la società*, Garzanti, Milano, 1963, p. 65).

III

Se le nostre osservazioni presentano qualche ragione l'attendibilità, esse valgono anche per la sessuologia.

Accertato il suo carattere di plasticità, questo non ci autorizza ad ammettere quello dell'assoluta sua relatività e ad abbandonarci a certe fatalistiche accettazioni di fatti, che, per quanto statisticamente documentati nei loro elevati indici di frequenza, sono da assumere come elementi di una valutazione che deve necessariamente essere superiore ai fatti stessi, se vogliamo non affogare l'uomo nel mare della quantità e mantenerlo sul piano della *qualità* della vita e della condotta.

E come il mare si costituisce quale elemento essenziale per le condizioni biologiche terrestri, pur ad esse non riducendosi i fattori della vita umana giacché questa o altre di primaria importanza ne esige, così la quantità è pur criterio importantissimo per la scienza dell'uomo, ma non ne costituisce l'elemento esclusivo, né superiore, come hanno dimostrato di ammettere tutte le

civiltà principalmente quella greca, il cui vanto è stata la razionale scoperta che l'essere è, innanzi tutto *qualità*.

Il problema centrale del nostro discorso, allora, riguarda la *qualificazione* umana della sessualità.

Nessuno, certo, ingenuamente si attenderà che questo problema venga risolto nel breve tempo che ci rimane a disposizione per questa memoria: nostro proposito era quello di prospettare alcune chiarificazioni metodologiche, che servissero di orientamento per qualche riflessione personale. Spetta alla sessuologia il tentativo di sciogliere le complesse difficoltà implicate nel problema enunciato, a patto, però, che essa venga concepita con la larghezza di orizzonti che abbiamo tentato di indicare con il nostro discorso, e che potranno essere attendibilmente esplorati con la collaborazione degli studiosi competenti nelle discipline interessate ai vari aspetti della sessualità umana.

Riteniamo che quest'avvertenza sia utile, non solo per l'opinione pubblica suggestionata e deviata da una sfruttatrice propaganda sessuale, ma anche — sia detto con tutta modestia ma con la consapevolezza derivata dal vantaggio ricavato dagli studi fatti — per certi studiosi, meritevoli senza dubbio della stima adeguata alla loro serietà e ai loro impegni, ma non sempre attenti ad osservare i limiti di competenza come avviene per esempio — ci sia concesso quest'ultimo commento — nel campo dell'educazione sessuale.

Se di educazione si vuol trattare e in suo nome operare, occorre attenersi alla metodologia del discorso pedagogico, il quale, pur avvalendosene, non può ridursi ai risultati della biologia, della fisiologia, dell'igiene, e nemmeno a quelli della psicologia e della sociologia, perché sono diversi gli interessi e i compiti dell'educazione rispetto a quelli coltivati e svolti dalle scienze elencate.

Propriamente parlando, anzi, non si tratterà dell'educazione sessuale, dato che, per così dire, il dativo d'interesse della disciplina educativa è la persona, considerata nella sua totalità e nel processo di acquisizione di quella *forma migliore* di vita, di cui disporre, appunto, la pedagogia. Più appropriato il termine *formazione sessuale* (al pari di formazione intellettuale, morale, estetica, sociale, ecc.) nel quadro complessivo e unitario dell'educazione della persona, che delle varie funzioni e disposizioni individuali (tra cui importanti sono quelle relative al sesso) si serve

per favorire nell'educando l'acquisizione del suo mestiere d'uomo, che si qualifica, soprattutto, in ordine ai valori della vita.

Perciò, rientrano nel compito della formazione sessuale non solo e non tanto l'informazione bio-fisiologica, i suggerimenti d'igiene, ma specialmente l'indicazione delle norme e della disciplina relative all'uso volontario o libero della sessualità regolata dall'ordine personale, condizionato a tutti i fattori organici ma culminante nel significato dei valori della vita.

Forse, anche a tal proposito, non si dovrà supporre che la sessuologia è chiamata a correggere le imperfezioni dei sessuologi, e la pedagogia quelle dei pedagogisti?

MARCELLO PERETTI